

flash

CALCIO

La Cei agli arbitri: «Ricordatevi del ruolo sociale che svolgete»

Anche la Cei si occupa degli arbitri di calcio, con l'invito rivolto «ad ogni arbitro» dal direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, mons. Carlo Mazza ad essere consapevole dell'importanza del suo «ruolo» di giudice, evitando i rischi di «un protagonismo esasperato e soffocante». Mons. Mazza invita gli arbitri a «crescere nella consapevolezza che il suo impegno nello sport costituisce, oltre che l'esercizio di una specifica professionalità, un delicato servizio sociale di rilevante valore civile e democratico».



È a tre cilindri il nuovo bolide dell'Aprilia

Presentata al Motor Show la nuova moto per il Mondiale 2002. Capirossi in arrivo?

Lodovico Basalù

BOLOGNA Suonano le trombe, rullano i tamburi. E dalla scatola magica salta fuori la "bomba" dell'Aprilia per il Motomondiale del 2002. È successo ieri al Motor Show, ancora riservato agli operatori economici e ai giornalisti. Il pubblico comincerà oggi, ma non potrà osservare la MotoGP a 4 tempi che verrà schierata sin dalla prima gara di Suzuka, il 7 aprile, quando si riaprirà l'eterna contesa tra Valentino Rossi (Honda) e Max Biaggi (Yamaha). Sulla Aprilia ci sarà Loris Capirossi, come pilota di punta? Luciano Beggio non si è sbilanciato e ha invitato alla pazienza: «A fine gennaio

parlerò», ha solennemente dichiarato di fronte a una platea di cronisti. «Siamo gli unici europei ad avere avuto il coraggio di sfidare i giapponesi - il Beggio-pensiero -. Non crediamo che sarà subito facile, visto che per il 2002 puntiamo a qualche podio. Ma nel 2003 potrà partire l'attacco verso la conquista di qualche vittoria e magari del titolo». La strada è in salita, ma Jan Witteven, l'ingegnere olandese a capo del reparto corse, è uno che ci sa fare: come dimostra il suo "pedigree". Per il motore è stata scelta una soluzione a 3 cilindri in linea, mentre la cilindrata è pari a 990 cc. «Sì, è una scelta controcorrente rispetto a quanto propone la scuola giapponese - ha spiegato Witteven - ma non abbiamo fatto altro che seguire il filone di

progettazione della scuola europea». I nemici in pista, ovviamente, non mancheranno. Fa paura la Yamaha 4 tempi. «Stanno già facendo registrare tempi notevoli nei test privati - ha spiegato Beggio -. Noi inizieremo a provare tra quindici giorni. Poi sarà un continuo viavai tra i circuiti e l'officina. Il futuro del motociclismo è comunque nelle moto a 4 tempi, anche se mi vengono i brividi solo a pensare ai costi, che sicuramente lievitano». La nuova Aprilia MotoGP è stata progettata per sfruttare al massimo il limite di peso imposto dal regolamento, che è di 135 chili per le moto fino a 3 cilindri. I tecnici assicurano che sarà molto maneggevole, anche se poi dipenderà dalla qualità del pilota l'ottenimento di prestazioni più o meno esaltanti. E il motociclismo è sicuramente uno sport che esalta ancora molto il fattore umano, più della F.1. La potenza erogata dal 3 cilindri Aprilia è di oltre 200 cavalli a 15.000 giri.

sir Peter Blake, 53 anni, velista di razza nella sua carriera aveva vinto tutte le più importanti regate



Aldo Quaglierini

Sir Blake assassinato dai pirati

Assaltato in Amazzonia lo yacht del vincitore di due Coppe Americhe

ROMA Nascosti dall'oscurità e dal rumore dei flutti, i banditi sono saliti sulla barca in un attimo, mascherati e armati. Lì, in Amazzonia, al confine con la Guyana francese e col Suriname, li chiamano «Topi di fiume» per la dimestichezza con la quale si muovono in quell'ambiente caldo, umido e misterioso. La barca era ancorata lì alla fonda del porto di Macapá per passare la notte. Il capitano si è accorto della trappola e ha reagito. Nel buio sono partiti gli spari.

Peter Blake stava partecipando ad una spedizione scientifica, una delle tante. Da quando aveva finito la gloriosa carriera di skipper, due anni fa, carriera durante la quale aveva conquistato Fastnet, Whitbread, Coppa America, praticamente tutti i titoli più prestigiosi della vela, si era legato alla Fondazione Custeau, per seguire le tracce del leggendario Jacques e approfondire soprattutto il lato ecologista: indagini, esplorazioni, avventure talvolta pericolose. L'ultima era cominciata pochi giorni fa, in barca, e gli è stata fatale. Durante il viaggio lungo le coste dell'Amazzonia, dei pirati hanno assaltato l'imbarcazione e, nello scontro, l'hanno ammazzato.

I dettagli sono ancora confusi e frammentari. Secondo una prima ricostruzione, il navigatore neozelandese è stato ucciso nello stato amazzonico di Amapá, nel nord del Brasile, mentre si trovava a bordo del suo veliero «Seamaster». La polizia brasiliana ha spiegato che a compiere l'omicidio è stato un gruppo di banditi conosciuti nella regione come «ratos da agua», topi di fiume, appunto: i pirati sono saliti a bordo del veliero di soppiatto, poco prima di mezzanotte. Blake avrebbe reagito e i banditi lo hanno ucciso, ferendo gravemente altri due membri dell'equipaggio. Poi, sono fuggiti prendendosi il motore del veliero ed un orologio.

Così, per una rapina che è fruttata agli autori un «magro bottino», è morto a 53 anni, l'ecologista Peter Blake, più noto al grande pubblico per le sue straordinarie imprese nel mondo della vela. È qui, infatti, che Blake ha ottenuto grande popolarità e, per quanto riguarda l'Italia, l'apice lo toccò quando la sua New Zealand affrontò Luna Rossa, nell'America's Cup di due anni fa. Fini con

un trionfo, l'ennesimo di una carriera sfolgorante. D'altronde, i titoli conquistati da Blake parlano da soli: oltre alla Coppa America (della quale diventò anche responsabile dell'organizzazione, un giro vorticoso di miliardi) ha vinto anche il Fastnet nel 1979 e nel 1989, per due volte la difficilissima regata Sydney-Hobart (1980 e 1984), poi il Giro d'Australia, nel 1988 e la mitica Whitbread, la regata attorno al mondo in equipaggio con scali (1990). È stato per un periodo detentore del record del mondo di vela, il Trofeo Jules Verne. Per meriti velici era stato nominato baronetto dalla Regina d'Inghilterra.

Poi si è dedicato all'ecologia, alle spedizioni scientifiche e ha anche fondato una associazione la «Blake Expeditions» che si occupa di ambiente con il contributo delle Nazioni

Unite. A ottobre, è approdato con il suo «Seamaster» a Belem di Parà, nel nord del Brasile, capeggiando una spedizione ecologica della quale facevano parte più di quindici persone. Da qui aveva intrapreso il suo viaggio lungo i fiumi dell'Amazzonia toccando, durante le prime settimane, l'Amazzonia e il Negro, tra Belem e Manaus, e l'Orinoco, a ridosso della frontiera con il Venezuela. La spedizione era partita dalla Nuova Zelanda nel novembre del 2000 ed aveva già toccato, agli inizi dell'anno il Polo Sud, in particolare le Isole Campbell, le isole degli Antipodi e la Terra del Fuoco. Per l'occasione, Peter Blake aveva coniato lo slogan «senza acqua non c'è vita». In una intervista pubblicata lo scorso ottobre da un settimanale brasiliano aveva spiegato che «sia l'Antartide che l'Amazzonia sono grandi

termometri di quanto sta accadendo nel nostro pianeta, ed è quindi indispensabile indagare cosa possono indicarci questi termometri». Appunto sempre alla luce di questo scopo, Peter Blake, un grande idolo in Nuova Zelanda per i suoi successi nautici ma anche per il suo impegno a difesa dell'ambiente, ha trascorso gennaio e febbraio nel Polo Sud, mostrando, in diretta per Internet, e giorno dopo giorno, le bellezze e le distruzioni ambientali avvenute in quella regione, ed ha poi raggiunto l'Amazzonia.

«Era un grandissimo marinaio, una persona in gamba - ha detto Giovanni Soldini -, morire così mette tristezza. Chi naviga sa che per va per "terra di nessuno", dove ha ragione sempre il più forte. L'ho dico sempre, è meglio avere problemi con la natura che con gli uomini...».

il ricordo

«L'immagine dell'avventura era un vero eroe salgariano»

Marco Buttafuoco

L'ing. Luigi Carpaneda, Presidente onorario di "Mascalzone latino" il team italiano che parteciperà nel prossimo autunno alla America Cup è scosso: fa fatica a credere alla notizia della morte, tanto tragica,

di Peter Blake. «Ebbi occasione di incontrarlo in agosto, in occasione del Giubileo della Coppa America, a Cowes, sull'isola di Wight, nel luogo dove, nel 1851 iniziò la storia di questa competizione che qualcuno ha definito la più lunga e combattuta battaglia navale della storia. Parlammo a lungo del futuro della Coppa, era interessantissimo alle vicende dei team italiani, aveva molta ammirazione per il lavoro di Bertelli e per tutto il team di Luna Rossa. Dopo la conquista dell'ultima America's Cup, ottenuta come presidente del team dei defenders neo-zelandesi aveva lasciato, almeno così diceva l'attività agonistica. Voleva dedicarsi ai viaggi, che erano la sua grande passione e ad alcuni importanti allevamenti di bestiame che possedeva in Nuova Zelanda. Voleva dedicare più tempo alla sua affascinante compagnia. Ma in tanti avremmo scommesso su una sua prossima ricomparsa alla guida di qualche team e tutti avremmo voluto rincontrarlo sui campi di regata. Era una figura troppo importante per il nostro sport. Una vera leggenda. Tecnicamente era completissimo: sapeva fare tutto in barca, aveva esperienze immense di qualsiasi tipo di regata, dai match races alle grandi gare oceaniche. Era fra i primissimi, nella storia di questo sport. Ne ricorderò sempre la figura: un uomo altissimo, atletico, i capelli biondi e lunghi ed occhi chiari che illuminavano un viso sempre sorridente ed allegro, franco, disponibile. Era quasi l'immagine dell'avventura. Vorrei poter dire, e l'immagine non apparisse oggi sinistra, che ricordava un pirata. Lo potevi immaginare protagonista di qualche romanzo di avventure. Un eroe salgariano. Il contrario di certi velisti blasé, bravi ma scostanti e presuntuosi, che si incontrano nel nostro ambiente. Peter incuteva rispetto istintivo per la sua presenza fisica e per la sua schiettezza di carattere: ispirava rispetto, stima e simpatia. Capii il suo carattere fin dalla prima stretta di mano. Una stretta forte, di quelle che sembrano voler stritolare. Mi creda, in un ambiente competitivo e difficile come quello delle grandi regate internazionali, non si sentiva una voce negativa, un pettegolezzo, una malevolenza su Blake. È per questo che stento a credere alla notizia. Amava certi piccoli dettagli. Aveva imposto al suo equipaggio l'uso di quelle calze rosse che divennero il segno distintivo di New Zealand e una specie di mito della vela internazionale. Lui stesso me ne regalò un paio, in ricordo del nostro incontro. Ero sicuro di rivederlo in ottobre, in Nuova Zelanda. Vorrei tanto che questa notizia non fosse vera».



L'aggressione a sir Blake in una zona "anomala". L'Indonesia e lo stretto di Malacca le zone più infestate. Nel 2000 raddoppiati gli assalti

Quei tagliagole armati di machete e bombe a mano

Wladimiro Settimelli

Baronetto, atletico, giovanile, sportivissimo e pieno di entusiasmo. Ora era diventato ecologista e aveva deciso di seguire le orme del celeberrimo comandante Custeau. Ma i pirati-cosidicono le agenzie di stampa - se ne sono fregati e per prendere il suo yacht lo hanno ammazzato come un cane e poi sono scappati. Lui, il baronetto, è Peter Blake, aveva 53 anni ed era neozelandese. Apparteneva al Team New Zealand, vittorioso nelle due ultime Coppa America ed era considerato uno degli skipper più noti e bravi del mondo.

Non è ancora ben chiaro come siano andate le cose. Pirati? Sì, dicono gli amici, proprio pirati. Così li ha definiti persino la polizia. Hanno accostato, pare con un gommone, il veliero di Blake e, armi in pugno, sono andati all'assalto. Proprio come ai vecchi tempi. È stato tutto davvero terribile, per un gran marinaio detentore, per ironia della sorte, persino del Trofeo Jules Verne. Forse proprio Verne avrebbe potuto raccontare, meglio di ogni altro, l'incredibile morte del baronetto e navigatore Peter Blake. Oppure Emilio Salgari, il grande Salgari che aveva scritto e descritto i pirati e tutta una serie di interminabili viaggi e avventure che aveva conosciuto soltanto sui grandi atlanti. O vogliamo parlare di Morgan il pirata o dei suoi colleghi che issavano la bandiera con il teschio e le tibie, ma in pieno accordo con la regina d'Inghilterra? Ma chi sono gli assassini di Blake?



Forse non lo sapremo mai. La polizia indaga, ma tutti già dicono che non verrà a capo di nulla. Nella zona dove è avvenuto l'omicidio - hanno spiegato in molti - era già successo qualche mese fa. Stessa tecnica, stesso risultato: assalto armi in pugno, omicidio e poi fuga con la barca abbordata. Certo, comunque, un numero ridotto di episodi. Negli ultimi anni, invece, in diversi mari del mondo, si era avuti altri terribili assalti di pirati, con morti e feriti. Poi parleremo delle statistiche, ma ora sarà bene precisare che l'uccisione di Blake (sposato e padre di un bimbo) è avvenuta «fuori zona». Cioè ai bordi dell'Amazzonia brasiliana e non in quei mari definiti, negli ultimi anni, «infestati» da pirati che non usano neanche armi da fuoco,

ma vanno all'attacco con asce, coltelli e baionette. Questi mari sono quelli dell'Indonesia, della Malesia, del Bangladesh, dell'India, di Singapore, delle Filippine, della Somalia e della Nigeria.

E vediamo le statistiche. Le ha rese note l'International Maritime Bureau, riferite al 2000. C'è stato un aumento degli assalti pari al 57%, con 469 aggressioni. Nel corso degli abbordaggi, tutti condotti senza alcun alone romantico, sono stati uccisi ben 72 marinai. Altri 99 sono stati feriti. L'anno precedente, i morti erano stati soltanto tre, con un centinaio di feriti. Le navi prese d'assalto erano state 307 e altre otto erano state soltanto dirottate. 202 persone erano diventati ostaggi e costrette a vuotare tasche, borse, zaini. È stata l'Indonesia a denunciare il maggior numero di attacchi. Subito dopo viene lo stretto di Malacca. In quelle zone, secondo le agenzie marittime, esistono veri e propri centri di controllo a terra che scatenano i pirati non appena si viene a sapere quale sia il carico trasportato da una nave. Dopo l'assalto, tutto il carico, viene trasferito sulle barche assaltatrici. Risulta che certi carichi erano stati già venduti prima dell'attacco del solito branco scatenato di tagliagole. Il traghetto filippino «Our Lady of Mediatrix», per esempio, nel febbraio del 2000, era stato

attaccato da un gruppo di pirati armati con bombe a mano e «parang» (machete). Il marinaio di guardia sul ponte era stato immobilizzato. Poi era toccato a tutti gli altri. Alcuni passeggeri e il comandante avevano cercato di opporre resistenza, ma i pirati, tra grandi risate, si erano messi a lanciare bombe a mano sui quei gruppetti che avevano «osato» dare il via alla rivolta. Era stato una specie di crudele tiro a segno, mentre il traghetto andava alla deriva, fino a quando era stato raggiunto il numero di quaranta morti. A quel punto tutto era finito, mentre sul ponte i feriti chiedevano aiuto. I pirati, allora, in assoluto silenzio, erano scivolati fuori bordo e si erano dati alla fuga.

Un paio di volte, nello stretto di Malacca, non erano mancati episodi tragici con qualche risvolto un po' ridicolo. Qualcuno dei pirati si era rivolto a un paio di ragazze che si trovavano a bordo di un piccolo traghetto, con galanti e pesanti apprezzamenti. Purtroppo, dagli apprezzamenti, i banditi erano poi passati al vero e proprio sequestro delle donne, prima violentate e poi abbandonate in mare. Ora, le autorità marittime di mezzo mondo, hanno deciso di dare battaglia e hanno aumentato le navi militari di scorta ai traghetti e lo scambio di informazioni via Internet. Ma per ora, comunque, i pirati continuano ad abbordare navi, rapinare e uccidere. Tanto tempo fa, erano sempre pirati e qualche volta assassini, ma non dimenticavano mai, almeno dal punto di vista formale, le buone maniere. I tempi sono davvero cambiati. Addio Morgan, addio Salgari.

CLAUDIO BENPORAT
FESTE E BANCHETTI
 CONVIVIALITÀ ITALIANA
 FRA TRE E QUATTROCENTO
 290 pp. con 12 tavv. f.t. a colori. Lire 60.000. Eu 30,99
 La ricostruzione in chiave storica della cerimonia conviviale quale si svolgeva presso le corti italiane del Trecento e del Quattrocento offre lo spunto per situare questi eventi in un quadro più complesso nel quale porre in evidenza non solamente il primato della nostra cucina ma anche il contesto culturale nel quale si svolgevano questi composti spettacolari, gli arredi della tavola, la gestualità dei commensali, i momenti coreografici e teatrali.

RAFFAELE CORSO
LA VITA SESSUALE
 NELLE CREDENZE, PRATICHE
 E TRADIZIONI POPOLARI ITALIANE
 A CURA DI GIOVANNI B. BRONZINI
 XVIII-330 pp. con 4 tavv. f.t. in b.n. e 8 tavv. f.t. a colori. Lire 57.000. Eu 29,44
 Opera esaustiva del demologo calabrese pubblicata in tedesco nel 1914 e rimasta pressoché sconosciuta agli stessi studiosi di folklore, viene ora per la prima volta ritradotta in italiano.

OLSCHKI
 C.p. 66 - 50100 Firenze - Tel. 055.65.30.684 - Fax 055.65.30.214 - e-mail: orden@olschki.it